

# LE CONSONANTI AFFRICATE: STRATEGIE DI ACQUISIZIONE IN ITALIANO L2

*Patrizia Sorianello*<sup>1</sup>

## 1. IL MODO AFFRICATO

Le consonanti affricate rappresentano un modo articolatorio intrinsecamente complesso costituito da due gesti articolatori omorganici, aventi cioè lo stesso luogo di articolazione e interpretabili, sul piano fonologico, come una sequenza monofonematica<sup>2</sup>. A una prima fase di occlusione determinata da un totale contatto degli organi articolatori segue infatti un lento e intenso rilascio fricativo. La costrizione del flusso d'aria può coinvolgere più luoghi articolatori, generando così affricate dentali, palatali, retroflesse ecc. La realizzazione dell'affricata può essere sorda o sonora, scempia o geminata<sup>3</sup>. La sua dinamica articolatoria traspare anche dalla notazione fonetica; la trascrizione IPA di una consonante affricata consta, infatti, dalla successione di due simboli, il primo relativo all'occlusione, il secondo al rilascio fricativo, ad es. ['tsɔppo], *zoppo*, ['tʃe:ra], *cera*<sup>4</sup>. Sul piano acustico, alla fase di occlusione corrisponde sullo spettrogramma una zona totalmente priva di rumore, mentre la fase di continuità è restituita da un rumore fricativo, la cui distribuzione e intensità lungo l'asse delle frequenze varia in base al luogo di articolazione del suono. Se l'affricata è sonora, la sua realizzazione acustica sarà corredata anche dalla presenza della barra sonora, cioè una struttura periodica posta a bassa frequenza indotta dalla vibrazione delle pliche vocali, in tal caso il rumore di frizione è di norma meno intenso poiché l'aria fuoriesce dal condotto orale con minore pressione. Al confine tra i due momenti articolatori, può esserci anche un breve momento di esplosione (Clark, Yallop, Fletcher, 2007).

La dinamica sottesa alla produzione di un suono affricato è complessa, poiché richiede un'elevata sincronizzazione dei gesti articolatori e un maggiore impegno di energia; per questo motivo, la presenza di fonemi affricati costituisce un tratto linguistico marcato. Nella scala gerarchica tipologica, le affricate detengono un indice di frequenza statistica di gran lunga inferiore a quello delle consonanti occlusive o delle fricative. Tra fricative e affricate si ravvisa pure una solida implicazione consonantica: le lingue che hanno fonemi affricati hanno sempre, oltre alle occlusive, anche le fricative, con due sole eccezioni. Le affricate non sono presenti in tutte le lingue del mondo (Ladefoged, Maddieson, 1996). Indicazioni in tale senso provengono dagli studi orientati

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari.

<sup>2</sup> Su questo aspetto molto si è discusso in passato; tra i tanti, rinviamo il lettore a Muljačić (1972) per gli aspetti fonologici e a Buttler (1964) per quelli di natura propriamente acustica.

<sup>3</sup> Il modo affricato non è incluso nella tabella dell'IPA, ma compare in una sezione separata.

<sup>4</sup> Nella trascrizione fonetica delle affricate geminate è il simbolo dell'occlusiva che rende la geminazione, ad es. [tts], [ddʒ] o anche [t:s], [t:ʃ] tale procedura ha una motivazione fonetica, visto che la fase di frizione non subisce allungamenti significativi, a differenza di quella occlusiva (Mioni, 2001).

in chiave tipologica, ad esempio nell'UPSID (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*), il più aggiornato *database* fonetico disponibile (Maddieson, 1984)<sup>5</sup> l'affricata dentale sorda /ts/ è riportata in 45 lingue su 451 (10% sul totale dei 919 segmenti riportati nel *database*)<sup>6</sup>, mentre la corrispettiva sonora /dz/ si rinviene solo in 20 lingue (4,43%); l'affricata più frequente è /tʃ/ attestata in 188 lingue (41,7%), seguita da /dʒ/ presente in 113 lingue (25,1%).

Ne risulta pertanto che l'affricata /tʃ/ sia un suono meno marcato rispetto a /ts/. È d'altra parte sufficiente dare uno sguardo al panorama europeo per trovare conferme in questa direzione: le affricate dentali /ts/ e /dz/ sono attestate in poche lingue tra cui italiano, polacco, albanese, e limitatamente a /ts/ in russo e rumeno, l'inglese ha solo le affricate palatali /tʃ/ e /dʒ/, il tedesco la serie delle sorde /ts/, /tʃ/ e la labiodentale /pf/ (es. Pfund ['pfʊnt<sup>n</sup>], *libbra*), una delle poche che combina due segmenti non omorganici tra loro, lo spagnolo ha solo /tʃ/, mentre in francese e in portoghese il modo affricato è completamente assente.

In merito a questo aspetto, l'italiano differisce da quanto avviene in altre lingue europee, comprese quelle romanze, essendo la sola a presentare in sincronia, in un sistema simmetrico per sonorità e lunghezza, quattro diverse affricate. L'inventario fonologico dell'italiano comprende infatti l'affricata dentale sorda /ts/ (es. ['martso], *marzo*) e sonora /dz/ (es. ['ordzo], *orzo*) e la post-alveolare sorda /tʃ/ (es. ['tʃi:bo], *cibo*) e sonora /dʒ/ (es. ['dʒi:ro], *giro*), queste ultime due prodotte con un lieve arrotondamento delle labbra (Mioni, 2001; Bertinetto, Loporcaro, 2005). Per quanto concerne la loro distribuzione, nell'italiano standard, le affricate mostrano alcune restrizioni; esse compaiono in posizione iniziale e intervocalica e costituiscono sempre un attacco sillabico, non potendo occupare la posizione di coda. I fonemi /ts/ e /dz/, diversamente da /tʃ/ e /dʒ/, possono trovarsi anche tra vocale e /j/<sup>7</sup>; tutte possono ricorrere invece in contesto postconsonantico, precisamente dopo /r/, /l/ o /n/, ma non dopo /s/ (Bertinetto e Loporcaro, 2005: 141).

Le affricate dell'italiano possono essere scempie e geminate. Il loro rendimento funzionale è però differenziato, ad esempio l'opposizione tra /tts/ e /ddz/ e quella tra /dʒ/ e /ddʒ/ riguarda solo un numero limitato di coppie minime, ad es. *razza* (stirpe) vs. *razza* (pesce). Per ciò che riguarda la pronuncia, si assiste a un vero e proprio sfrangiamento su base diatopica. Relativamente alle dentali, in posizione iniziale di parola, l'affricata dentale sonora /dz/ si è ormai sostituita nell'uso parlato quotidiano a quella sorda, laddove in un vasto territorio centro-meridionale /dz/ compare sempre anche in posizione postconsonantica (es. *canzone*, *calza*)<sup>8</sup>. In alcuni dialetti meridionali si rinvengono anche affricate retroflesse, es. in siciliano o in calabrese *tropo* > ['trɔppo], anche con frizione ['tʃɔppo] (Mioni, 2001). La grande variabilità cui sono soggette /ts/ e /dz/ non sorprende, considerato che nella pratica ortografica sono ambedue rese da un unico grafema, la zeta <z>, lasciando quindi il parlante privo di un orientamento

<sup>5</sup> Si veda anche la versione digitale del database UPSID interrogabile online all'indirizzo [http://web.phonetik.uni-frankfurt.de/upsid\\_find.html](http://web.phonetik.uni-frankfurt.de/upsid_find.html).

<sup>6</sup> In altre 62 lingue è presente però una affricata alveolare sorda (13,7%) e sonora 24 (5,3%). Nell'UPSID sono documentati anche altri tipi di affricata, tra cui la palato-alveolare aspirata sorda (51 lingue, 11,3%), la dentale aspirata sorda (16 lingue, 3,55%) e sonora (10 lingue, 2,22%). Alcune di queste sono particolarmente infrequenti, è il caso dell'affricata dentale palatalizzata sorda attestata solo in bulgario (0,22%).

<sup>7</sup> In alcune parole di uso non comune, /ts/, /tʃ/ e /dʒ/ ricorrono dopo /w/, ad es. *cazzuola*, *fagiuolo*, *laccinolo* (Bertinetto, Loporcaro, 2005: 142).

<sup>8</sup> Sul diverso sviluppo diacronico delle affricate italiane dentali e post-alveolari si rimanda a Celata (2004).

univoco sulla loro pronuncia. Una certa variabilità coinvolge anche /tʃ/ e /dʒ/; ad esempio in Toscana, queste affricate sono soggette al noto fenomeno di spirantizzazione (gorgia), motivo per cui tali fonemi, in contesto intervocalico o tra vocale e approssimante, perdono la fase di occlusione realizzandosi fricative [ʃ] e [ʒ]; in Emilia, invece, si ha una variante alveolare di /tʃ/ e /dʒ/.

Altre fonte di variabilità riguarda la lunghezza, in italiano standard la pronuncia di /ts/ e /dz/ in posizione intervocalica o tra vocale e approssimante, all'interno di parola o anche a un confine sintagmatico, è sempre rafforzata, ad es. *azione* > [at'tsjo:ne], *la zona* > [lad'dzo:na], *ozono* > [od'dzo:no]. Il loro comportamento è paragonabile a quello delle consonanti geminate, sebbene la loro durata sia intrinseca e non indotta dalla struttura lessicale della parola. Di conseguenza, in tali contesti, il contrasto di durata è neutralizzato. Anche su questo aspetto, i condizionamenti geolinguistici non mancano; da un lato ci sono aree diatopiche in cui le affricate lunghe, al pari degli altri suoni geminati, sono pronunciate scempie, è il caso dell'area veneta, dall'altro zone in cui si ha l'allungamento di una affricata scempia, è quanto avviene nell'Italia centro-meridionale per /dʒ/, ad es. *agile* > ['addʒile], *la gita* > [lad'dʒi:ta], in questo vasto territorio, almeno per il contesto indicato, si ha quindi la neutralizzazione dell'opposizione tra /dʒ/ e /ddʒ/.

Il grado di marcatezza delle affricate produce delle conseguenze anche sul piano acquisizionale. Dagli studi incentrati sulle prime fasi dello sviluppo fonologico, emerge come nei bambini di madre lingua italiana i fonemi affricati siano appresi tardivamente (Zmarich e Bonifacio, 2004; Zmarich, 2008). L'esistenza di gerarchie acquisizionali, come pure di uno sviluppo fonologico fondato su precue leggi di implicazione e di solidarietà, era stata d'altra parte già evidenziata da Jakobson (1971). Con specifico richiamo alle affricate, Jakobson (1971: 56) precisa che «finché nel linguaggio infantile non sorgono le affricate, queste vengono sostituite o dalle occlusive corrispondenti o dalle costrittive, per es. *ts* da *t* o *s*, e *pf* da *p* o *f*».

## 2. L'ACQUISIZIONE DELLE AFFRICATE IN ITALIANO L2

Le modalità di acquisizione delle affricate in italiano come lingua seconda hanno costituito il focus di alcune ricerche specifiche. In uno studio a carattere longitudinale, Costamagna (2003) ha analizzato l'insorgenza dei fonemi affricati italiani in 10 apprendenti di nazionalità tedesca, francese, brasiliana e spagnola. Dai risultati ottenuti si evince come la *performance* linguistica degli apprendenti sia condizionata anche da alcuni specifici fattori psicoattitudinali, come ansia, estroversione, indipendenza e sottomissione. Come nelle attese, a una maggiore esposizione alla lingua seconda corrisponde un progressivo incremento della quantità di pronunce corrette delle affricate, sebbene nelle sessioni mediane si registri talora un peggioramento. Tale tendenza trova conferma in una ricerca successiva incentrata sull'analisi di un apprendente avente come L1 il portoghese brasiliano (Costamagna, 2007). Nell'interlingua di questo partecipante, osservato per un periodo di 8 mesi, la percentuale di corretta realizzazione delle affricate progredisce passando dal 15,21% della prima sessione di registrazione al 68,31% dell'ultima; le affricate mostrano, tuttavia, tendenze differenziate, essendo /dʒ/ acquisita prima e meglio sia rispetto a /tʃ/ che a /ts/. Sul tema si veda anche lo studio di Costamagna e Montilli (2008).

Le dinamiche sottese ai meccanismi di sviluppo storico delle affricate italiane e alla loro comparsa in contesto acquisizionale sono approfondite nel volume di Celata (2004). L'autrice postula una relazione tra lo sviluppo diacronico delle affricate e le modalità con cui tali suoni si manifestano nell'interlingua di non nativi. A tal fine, analizza in modo longitudinale le abilità di produzione e di percezione di due diversi gruppi di apprendenti, lusofoni e grecofoni. I partecipanti sono stati coinvolti in diversi *task* linguistici relativi alla lettura di liste di parole, alla ripetizione, previo ascolto, di precisi lessemi, al riconoscimento e successiva categorizzazione percettiva di stimoli sonori. I risultati empirici provano che le abilità di produzione migliorano nel tempo; lusofoni e grecofoni manifestano però anche dei comportamenti specifici da imputarsi a una diversa condizione fonologica di partenza. Sostanzialmente, l'acquisizione delle affricate avviene seguendo delle tappe ben precise che vanno dalla realizzazione di una iniziale sequenza bifonemica (occlusiva + fricativa), all'assegnazione di un tratto di lunghezza, quest'ultimo riconosciuto come un valore intrinseco dell'intero modo articolatorio e, infine, alla spirantizzazione dell'affricata<sup>9</sup>.

Pur non essendo espressamente incentrati sulle affricate, utili osservazioni si ricavano anche da alcuni studi dedicati alla fonologia dell'italiano L2. Il quadro risultante è sostanzialmente omogeneo, a testimonianza della presenza di tendenze universali. In questa direzione, Bernini (1988) dirige la propria attenzione sulla fonologia di 10 arabofoni adulti residenti nel circondario milanese. Per ciò che concerne le affricate, Bernini rileva frequenti processi di ipodifferenziazione che determinano la resa fricativa dell'affricata, ma anche fenomeni di lenizione che intaccano, riducendola, la fase occlusiva dell'affricata. Sulla base dei dati ottenuti, l'autore propone la seguente implicazione acquisizionale: /tʃ/ > /ts/, /dz/ > /dʒ/ da cui si deduce da un lato che le affricate sorde siano meno marcate delle sonore e quindi precedono queste ultime nell'acquisizione, dall'altro che il luogo di articolazione dentale sia più marcato di quello post-alveolare.

Schmid (1994) prende in esame l'italiano di parlanti ispanofoni rilevando, per le affricate assenti nella loro lingua materna, frequenti processi di alterazione fonetica, come la sostituzione di /ts/ con [tʃ] o con [ss] (ad es. *ragazzo* > *ragasso*) e l'impiego di [tʃ] o di [j] al posto di /dʒ/ (ad es. *valigia* > *valicia*; *gente* > *jente*) (Schmid, 1994: 140 e seguenti). Sulla stessa scia, la deaffricazione di /ts/ (72%), /tʃ/ (27%) e /dʒ/ (49%) è documentata anche nell'interlingua di arabofoni marocchini (Mori, 2007: 66-69).

### 3. SUONI SIMILI E NUOVI DISSIMILI NELL'ACQUISIZIONE DI UNA LINGUA STRANIERA

La fonologia dell'interlingua ha negli ultimi decenni ricevuto un'attenzione crescente che ha portato all'elaborazione di specifici modelli atti a spiegare quali siano i meccanismi sottesi alla formazione di categorie fonologiche nuove o simili. Il processo acquisizionale cui va incontro un apprendente di L2 è notoriamente complesso. Numerosi sono infatti i fattori, linguistici ed extralinguistici, che entrano in gioco, con pesi spesso diversificati, durante l'acquisizione della fonologia di una lingua seconda. Un

<sup>9</sup> La difficoltà di acquisizione delle affricate è d'altra parte un tratto costantemente menzionato nell'ambito della fonologia dell'interlingua (Ioup, Weinberger, 1987; Major, 2001). Sull'argomento segnaliamo anche due brevi studi di taglio contrastivo; Baishya (2013) e Loi (2018) rispettivamente sull'acquisizione di affricate e fricative inglesi da parte di apprendenti di lingua assamese, e di affricate e nasali inglesi da parte di studenti vietnamiti.

ruolo particolarmente incisivo è riconosciuto al grado di marcatezza delle strutture linguistiche coinvolte. In questa direzione, Eckman (1987; 2008) formula la *Markedness Differential Hypothesis* secondo la quale, in fase di apprendimento, i processi marcati risultano più problematici e creano delle aree di potenziale difficoltà, rispetto ai processi meno marcati. L'ipotesi predice che nel percorso acquisizionale di una L2 le forme meno marcate precedano quelle marcate, attuando una sorta di sequenza linguistica che procede dal più semplice al più complesso, dal meno marcato al più marcato. Il grado di marcatezza di una forma linguistica è, d'altra parte, correlato alla sua incidenza frequenziale, sebbene non sia sempre possibile postulare un rapporto di dipendenza diretta; le strutture linguistiche meno marcate sono anche le più stabili e frequenti tra le lingue del mondo, essendo più naturali (Greenberg, 1991)<sup>10</sup>.

Ciò nonostante, nello sviluppo fonologico dell'interlingua agiscono anche altri fattori. Il modello che assumeremo in questa sede per spiegare i meccanismi di acquisizione delle affricate è lo *Speech Learning Model* (SLM), elaborato da James Emil Flege (1987; 1995; 1997; 1999); Flege *et al.* (2003). Secondo lo studioso, il processo che porterà all'acquisizione di una lingua straniera è il risultato di importanti connessioni che si stabiliscono tra produzione e percezione dei suoni, grado di somiglianza categoriale dei suoni implicati, età di apprendimento e tempo di esposizione alla L2<sup>11</sup>. A questo proposito, Flege, in modo innovativo, rivendica il ruolo della percezione nell'acquisizione della fonologia di una seconda lingua, che sintetizza nella ormai celebre espressione *perception before production*; egli puntualizza come nell'interlingua dei non nativi, molti errori di produzione sono la diretta conseguenza di un fallimento percettivo, costituendo lo sfondo di ciò che viene avvertito come "accento straniero". La formazione di una categoria fonologica ha quindi inizio solo quando gli apprendenti riescono a cogliere la differenza fonetica tra un suono della loro lingua nativa e quello di una lingua seconda. Dapprima, le due lingue, sottoposte a un continuo e reciproco condizionamento, sono proiettate in uno spazio percettivo comune. Da qui ha inizio un processo di selezione percettiva, in cui l'apprendente attua una sorta di inconsapevole confronto tra il sistema fonologico della propria lingua nativa (L1) e quello della lingua straniera (L2) cogliendo, tramite svariati indizi acustici, e affidandosi alla sua sensibilità di discriminazione percettiva, ciò che è identico, simile o nuovo. In questa dinamica, la distinzione tra suoni simili e suoni dissimili è dunque fondamentale. Maggiore è la distanza fonetica esistente tra i suoni di L1 e quelli di L2, più alta sarà anche la probabilità che tali differenze siano percepite<sup>12</sup>. La definizione di questo articolato

<sup>10</sup> Nell'*Ontogeny Phylogeny Model* (OPM) teorizzato da Major (2001), agli universali (U) è riconosciuta un'azione determinante, essendo una delle tre componenti che si attiva, accanto a L1 e L2, durante lo sviluppo dell'interlingua. Nel modello sono postulati quattro diversi corollari – cronologia, stile, somiglianza e marcatezza – in cui L1, L2 e U interagiscono in modo dinamico. Ad esempio, il corollario sulla marcatezza predice che durante l'acquisizione di strutture marcate, il condizionamento di L2 aumenta lentamente, quello di L1 diminuisce, mentre l'azione degli U, prima in crescita, decresce successivamente.

<sup>11</sup> Flege postula che i processi utilizzati per l'apprendimento del sistema fonetico della lingua nativa rimangano intatti per tutta la vita e possano essere estesi anche all'apprendimento della L2, assumendo così una posizione teorica diversa rispetto ai sostenitori dell'ipotesi del periodo critico (*Critical Period Hypothesis*). Pur tuttavia, secondo Flege, all'aumentare dell'età di esposizione (*age of learning*) le abilità di discriminazione percettiva dei suoni della L2 che non hanno statuto distintivo in L1 possono diminuire.

<sup>12</sup> A un confronto tra L1 e L2, i suoni simili condividono molti più indici spettro-acustici e, di norma, la stessa trascrizione fonetica. Diversamente, i suoni nuovi sono più distanti sul versante acustico e percettivo e richiedono, in fase di trascrizione fonetica, un nuovo simbolo o l'aggiunta di un diacritico IPA (Flege, 1987).

sistema di corrispondenze, in produzione e in percezione, sarà negli anni successivi ulteriormente affinato da Flege, attraverso l'inserimento del concetto dell'*equivalence classification* o classificazione equivalente<sup>13</sup>.

Nella fonologia dell'interlingua, è ampiamente condiviso il fatto che i suoni simili siano anche i più critici da acquisire. Secondo lo SLM, se i suoni di L1 e di L2 sono percepiti identici o simili a un suono già esistente nella lingua nativa, la categoria presente in L1 sostituisce per equivalenza quella ricorrente in L2. La realizzazione dei suoni simili è infatti bloccata da un meccanismo di "classificazione equivalente" indotta da un fallimento percettivo; in questo caso i suoni simili sono sostituiti con quelli della L1 ad essi più vicini, innescando una assimilazione categoriale (*category assimilation*, CA). La categoria sarà usata per processare percettivamente sia i suoni di L1 che i suoni di L2, determinando frequenti errori di sostituzione e attuando una specie di assimilazione percettiva. In questo caso, i tempi di acquisizione del *target* fonologico di L2 saranno lenti, per via della persistenza di processi di fossilizzazione; in seguito, se l'esposizione alla L2 prosegue nel tempo, si formerà una *merged category*, ovvero una categoria fonetica in cui i tratti acustici e percettivi dei suoni di L1 e di L2 implicati si fondono.

Diversamente, la realizzazione di nuove categorie fonetiche avviene lentamente nel tempo. Nell'interlingua, le categorie nuove, inizialmente vaghe, diventano progressivamente più definite e accurate. Tra il suono nuovo di L2 e quello di L1 ad esso più vicino si attua una polarizzazione acustica e percettiva, un processo fondamentale che darà origine a una *category dissimilation* (CD). Tale processo si attua quando l'apprendente è in grado di formare una nuova categoria per i suoni di L2 che risultano dissimili, non condividendo le medesime proprietà acustiche. Nel tempo, l'acquisizione di un suono dissimile è quindi favorita, da un lato poiché dotato di maggiore salienza percettiva rispetto ai suoni simili, dall'altro perché, essendo dissimile, ovvero diverso dai suoni della sua lingua nativa, non sarà condizionato, in fase di produzione, dal filtro imposto dalla L1<sup>14</sup>.

## 4. LA RICERCA

### 4.1. Finalità e ipotesi di lavoro

Il presente studio intende verificare le strategie di acquisizione delle consonanti affricate in tre diversi gruppi di apprendenti l'italiano come seconda lingua, precisamente albanesi, nigeriani e spagnoli. I gruppi presi in esame sono stati appositamente selezionati sulla base del numero e del tipo di affricate presenti nell'inventario fonologico della loro lingua materna e, dunque, del grado di vicinanza, totale o parziale, al sistema consonantico dell'italiano. Nelle rispettive lingue native degli apprendenti selezionati, la presenza di fonemi affricati varia tra una condizione di coincidenza con

<sup>13</sup> Nella versione del 1955, il modello è articolato in 4 postulati da cui discendono 7 ipotesi; alcune revisioni riguardano anche la terminologia, i suoni nuovi sono ora denominati 'dissimilar'.

<sup>14</sup> Oltre allo SLM, negli anni sono stati elaborati altri modelli espressamente incentrati sulle modalità di percezione dei suoni di una L2. Tra questi occorre almeno menzionare il *Native Language Magnet Model Theory* (NLM) di Patricia Kuhl e collaboratori (Kuhl, 1991; Kuhl, Iverson, 1995), il *Perceptual Assimilation Model* (PAM) di Catherine Best e collaboratori (Best, 1995) e la sua versione estesa PAM-L2 (Best, Taylor, 2007), il *Second-Language linguistic perception model* (L2LP) di Paola Escudero e coll. (Escudero, 2005; Colantoni, Steele, Escudero, 2015).

l'italiano, ciò si verifica negli apprendenti albanesi, a una condizione di parziale coincidenza, come negli apprendenti nigeriani e spagnoli. Il materiale considerato, formato da conversazioni orali semi-guidate, è stato trascritto, annotato e poi sottoposto a verifica spettro-acustica.

L'ipotesi di partenza della nostra ricerca, sostenuta dai postulati elaborati in seno allo SLM, è che la produzione delle affricate italiane sortisca poche o nulle difficoltà quando tali suoni sono già presenti, come categorie fonologiche, nell'inventario della L1 dei partecipanti. Viceversa, le difficoltà articolatorie insorgono, innescando svariati meccanismi acquisizionali tra cui assimilazione, fusione e dissimilazione categoriale, quando la categoria dell'affricata è rappresentata solo in parte, o non lo è affatto, prefigurandosi come un suono dissimile.

#### 4.2. I partecipanti

Alla ricerca hanno preso parte tre diversi gruppi di giovani apprendenti, di lingua albanese, igbo e spagnola. Tutti i partecipanti hanno studiato la lingua italiana per un periodo variabile compreso tra 1 e 3 anni, ma sono in Italia da pochi mesi; al momento dell'indagine, gli apprendenti vivevano a Bari. Il grado di competenza dell'italiano, certificato al momento del loro arrivo in Italia, è pari a B1 (*Quadro Europeo di Riferimento delle Lingue*, QCER); il grado di comprensione e di produzione della lingua italiana è quello soglia, i soggetti hanno una competenza sufficiente a sostenere una conversazione, su argomenti a loro familiari, sebbene non manchino le difficoltà espressive, le tipiche disfluenze dei non nativi o i fenomeni di *code mixing*.

Per una migliore illustrazione del campione, i gruppi saranno descritti separatamente. Gli albanesi (1 M e 2 F) sono studenti universitari di età media di 25 anni in Italia da 10 mesi, provengono dall'area settentrionale dell'Albania e hanno come lingua nativa la varietà ghega<sup>15</sup>. I nigeriani, di età compresa tra 24 e 26 anni, provengono dal sud della Nigeria, hanno come lingua nativa l'igbo<sup>16</sup> e conoscono l'inglese. Sono a Bari da sei mesi all'interno di un programma di scambio culturale e hanno frequentato un corso di lingua italiana di un anno. Infine, il campione degli apprendenti spagnoli è rappresentato da 3 studenti Erasmus (2 M e 1 F), di cui 2 provenienti dalla comunità autonoma di Madrid e uno dalla comunità di Castiglia-La Mancia, di età compresa tra 22 e 25 anni. Si trovano a Bari da 3 mesi e hanno studiato l'italiano per un periodo complessivo di 3 anni.

<sup>15</sup> L'albanese è lingua ufficiale dell'Albania, ma è parlata anche in alcuni territori adiacenti, Kosovo, Montenegro e Macedonia, e in diversi centri del sud Italia. È composta da due varietà reciprocamente intelligibili geograficamente delimitate dal percorso del fiume Shkumbin: il toscano parlato a sud dell'Albania, lingua ufficiale della nazione dal 1952, e il ghego a nord; le varietà differiscono tra loro per un numero limitato di aspetti, ad esempio nel dialetto ghego le vocali si oppongono per lunghezza e nasalità, diversamente dal toscano.

<sup>16</sup> La lingua ufficiale della Nigeria è l'inglese, sebbene sia appresa, nei contesti di istruzione scolastica, come L2 ed è usata nella sua forma pidgin come codice di comunicazione interregionale. Le varietà linguistiche presenti sul territorio nigeriano sono davvero numerose; le lingue native più parlate sono Igbo, Hausa e Yoruba, ognuna delle quali comprendente numerosi dialetti. L'Igbo standard è una lingua tonale diffusa in un'ampia zona denominata Igboland che include la parte orientale del Niger e buona parte del territorio meridionale della Nigeria; ha molte varietà ed è parlato da oltre 18 milioni di persone.

### 4.3. *Le affricate: sistemi fonologici a confronto*

Con riferimento alle consonanti affricate, i gruppi di apprendenti mostrano sistemi differenziati sia a un confronto interno, tra gruppi, sia a un confronto con l'italiano (Tab. 1). Nel dettaglio, il sistema fonologico dell'albanese condivide con l'italiano i quattro fonemi affricati: le apico dentali /ts/ e /dz/, le post-alveolari /tʃ/ e /dʒ/ resi nella grafia rispettivamente con <c>, <x>, <ç> e <xh> (Camaj, 1984; Halimi, 1994, Pellegrini, 1995)<sup>17</sup>. L'igbo presenta solo le affricate post-alveolari /tʃ/ e /dʒ/ nella grafia rese con <ch> e <j> (Emenanjo, 1978; Iloene, 2007, Ikekeonwu, 2009), mentre lo spagnolo ha solo /tʃ/ (De Dominicis, 1999). Ai fini dell'analisi, è utile richiamare anche il confronto con la serie delle fricative corrispondenti: in tutti i sistemi nativi è presente /s/, i fonemi /z/ e /ʃ/ sono presenti in italiano, albanese e igbo, ma non in spagnolo; delle lingue considerate solo l'albanese possiede anche /ʒ/<sup>18</sup>. Nella L1 dei non nativi considerati non è presente la geminazione consonantica, motivo per cui i fonemi affricati sono scempi.

Tabella 1. *Le affricate nelle lingue native*

L1	/ts/	/dz/	/tʃ/	/dʒ/
italiano	+	+	+	+
albanese	+	+	+	+
igbo	-	-	+	+
spagnolo	-	-	+	-

Sulla base delle predizioni contenute nello SLM, la realizzazione delle affricate in italiano L2 dovrebbe risultare agevole per gli albanesi, poiché favorita dalla concomitante presenza delle medesime categorie nel loro sistema fonologico. Diversa è la condizione degli apprendenti nella cui lingua nativa la serie dei fonemi affricati coincide solo in parte con quella presente in italiano; in questo caso, rappresentata sia dai nigeriani, e in modo ancora più incisivo dagli spagnoli, per i quali le affricate mancanti si pongono come delle categorie fonetiche nuove.

### 4.4. *Materiali e metodi*

Ogni apprendente ha compilato una scheda sociolinguistica tesa alla raccolta di alcune informazioni utili al loro inquadramento sociolinguistico, tra cui età, provenienza, formazione scolastica, conoscenza di altre lingue, anni di studio dell'italiano. Tutti i partecipanti hanno espresso consenso informato alla partecipazione della ricerca. Gli apprendenti sono stati audio registrati durante una conversazione guidata dalla durata di circa 30 minuti; le tematiche affrontate hanno riguardato il loro arrivo in Italia, le differenze rilevate con il loro paese di origine. Le registrazioni audio sono avvenute in

<sup>17</sup> Le affricate palatali /ki/ e /gi/ sono rese nel ghego come [tʃ] e [dʒ].

<sup>18</sup> Precisamente, nelle tre lingue native la serie delle fricative comprende i seguenti fonemi: albanese /f v θ ð s z ʃ h/, igbo standard: /f s z ʃ/, spagnolo: /f θ s x/.



un luogo sufficientemente silenzioso, per evitare l'interferenza con rumori ambientali e quindi salvaguardare la qualità sonora, sono state effettuate in formato digitale con un registratore portatile modello *Tascam DR-07* (.wav format, 22050 Hz, 32 bit) e sono state annotate creando appositi TextGrids con *Praat* (vers. 6.0.31, Boersma e Weenink, 2015). Ogni apprendente è stato identificato attraverso una sigla univoca costituita dall'iniziale della propria lingua nativa e da un numero progressivo.

L'analisi è stata compiuta su un campione di 629 affricate, di cui 420 scempie e 209 geminate, la cui distribuzione contestuale è varia: esse ricorrono a inizio come all'interno di parola in diverse condizioni accentuali. A un confronto tra gruppi, la ricorrenza dei fonemi affricati non è uguale per numero. I fonemi meno rappresentati sono nel complesso /dz/ e la sua versione geminata /ddz/. Nel sub campione dei fonemi geminati sono state considerate sia le geminate lessicali (es. *terrazzo*) sia quelle intrinsecamente lunghe (*azione*). Il fonema /dʒ/ è stato considerato scempio, facendo riferimento all'italiano standard, sebbene nella varietà di Bari, in linea con quanto avviene sul territorio centro-meridionale, tale consonante sia pronunciata con rafforzamento.

Successivamente, si è proceduto con l'ascolto reiterato dei materiali sonori e con l'analisi spettro-acustica, tramite il software *Praat*, delle consonanti affricate presenti nei materiali linguistici. Per ogni fonema affricato dell'italiano sono stati conteggiati, in termini assoluti e percentuali, sia i casi di avvenuta corrispondenza tra fonema e fono sia quelli di mancata realizzazione fonetica del bersaglio fonologico. I foni prodotti sono stati valutati acusticamente e poi classificati sulla base del processo identificato. I fenomeni considerati sono stati la cancellazione e la sostituzione del fonema, in quest'ultimo caso sono stati computati gli spostamenti articolatori relativi al modo di articolazione (es. un'affricata pronunciata come fricativa), al luogo di articolazione (es. un'affricata dentale pronunciata come post-alveolare), al tratto di sonorità (es. affricata sorda prodotta come sonora o viceversa) e al tratto di lunghezza (es. affricata scempia al posto di una geminata)<sup>19</sup>.

## 5. RISULTATI

### 5.1. *Le affricate scempie*

Nell'interlingua dei non nativi esaminati, il più delle volte la pronuncia delle consonanti affricate non è congruente al bersaglio fonologico. In tutti i gruppi di apprendenti abbiamo infatti rilevato occorrenze di segmenti alterati, mentre non si segnalano casi di omissione del fonema. Consideriamo innanzitutto il comportamento delle affricate scempie (Fig. 1).

Prescindendo dal tipo di affricata, gli apprendenti raggiungono il bersaglio fonologico con percentuali differenziate. Complessivamente, il gruppo che mostra risultati migliori è quello degli albanesi (89,5%), seguito dai nigeriani (73,1%) e, con netto distacco, dagli spagnoli (55%). Da questa prima evidenza empirica emerge come nessun gruppo, a parità di competenza dell'italiano, sia riuscito a riprodurre correttamente la totalità delle affricate scempie. A fronte di questo esito, occorre tuttavia puntualizzare come i fonemi

<sup>19</sup> Per ogni consonante sono stati rilevati pure i valori della sua durata media (in ms) e, quando presenti, delle sue due fasi, occlusione e frizione. I dati ottenuti non saranno però discussi in questa sede.

affricati dell'italiano siano stati diversamente gestiti dai non nativi, per numero e per tipo riprodotto. Il dato complessivo riassunto nella Fig. 1 è quindi solo indicativo, poiché non fornisce informazioni né sul comportamento delle singole affricate, né sui processi di sostituzione realizzati. Per questo motivo, il dato globale è stato scorporato, al fine di ricavare le tendenze relative ad ogni fonema, si veda quanto rappresentato nella Fig. 2.

Figura 1. *Affricate scempie. Percentuali medie di realizzazioni corrette e di sostituzioni in italiano L2*

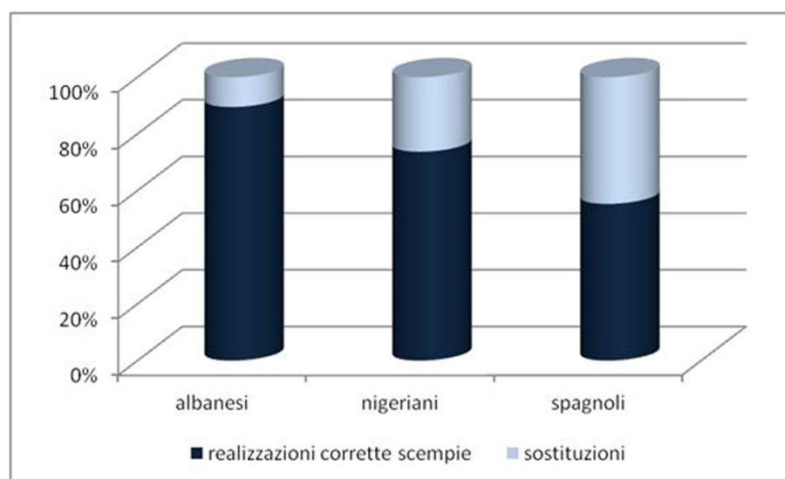
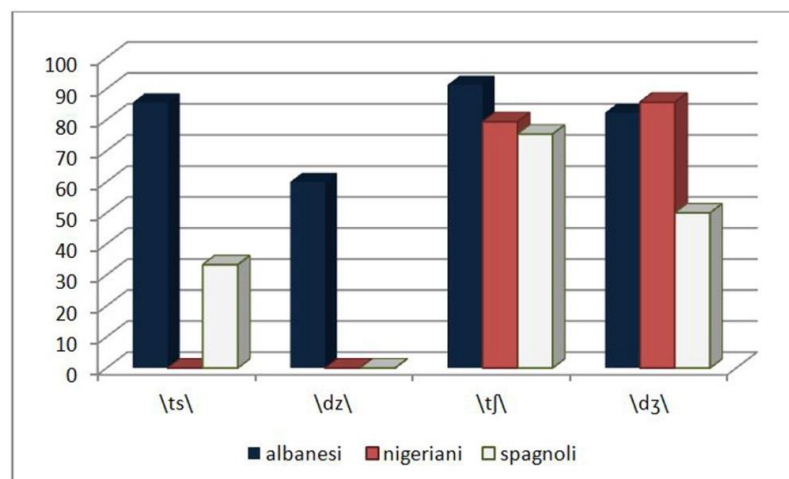


Figura 2. *Percentuali di corretta realizzazione dei fonemi indicati*



Come si evince dall'illustrazione grafica, affricate dentali e post-alveolari non si comportano allo stesso modo. Nel complesso, l'affricata che solleva meno difficoltà in italiano L2, essendo meglio riprodotta, è /tʃ/, la cui percentuale di corretta realizzazione oscilla tra il 91,7% degli albanesi e il 75,4 degli spagnoli. Questo risultato non è d'altra parte sorprendente, se consideriamo che /tʃ/ è l'unico fonema affricato condiviso nella L1 di tutti i gruppi non nativi, di conseguenza rappresenta un segmento fonologico già acquisito, che non dovrebbe porre difficoltà in fase di produzione. Eppure, notiamo che in nessun gruppo la percentuale di corretta pronuncia di tale affricata raggiunge la soglia

massima, probabilmente a causa di una competenza lessicale ancora incerta. A scopo esemplificativo, nelle Figg. 3-5 riproduciamo tre diverse realizzazioni spettrografiche relative al fonema /tʃ/; il processo di riduzione articolatoria illustrato è la spirantizzazione, com'è evidente dall'assenza, rilevabile sullo spettrogramma, della fase di occlusione. Nel primo esempio (Fig. 3) l'ispanofono produce una fricativa dentale sorda, una chiara interferenza fonetica della propria L1 in cui la medesima parola è pronunciata con [θ] iniziale. Nel secondo e nel terzo esempio (Figg. 4-5), realizzati rispettivamente da una albanofona e da una nigeriana, si attesta la presenza di una fricativa omorganica post-alveolare scempia [ʃ] o impropriamente rafforzata [ʃʃ], in quest'ultimo caso il fono ha una durata di 182 ms<sup>20</sup>.

Figura 3. *Forma d'onda, spettrogramma a banda larga del sintagma la cena [la'se:na] prodotto da un apprendente maschio spagnolo*

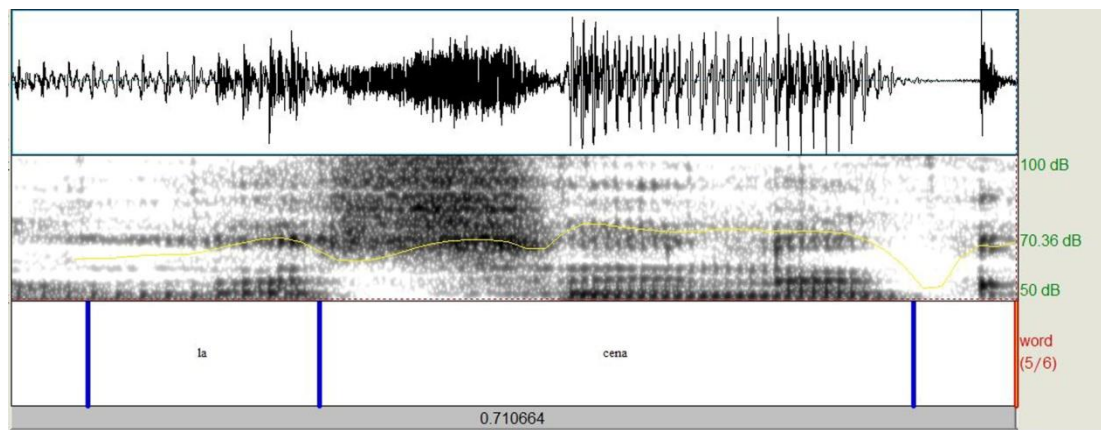
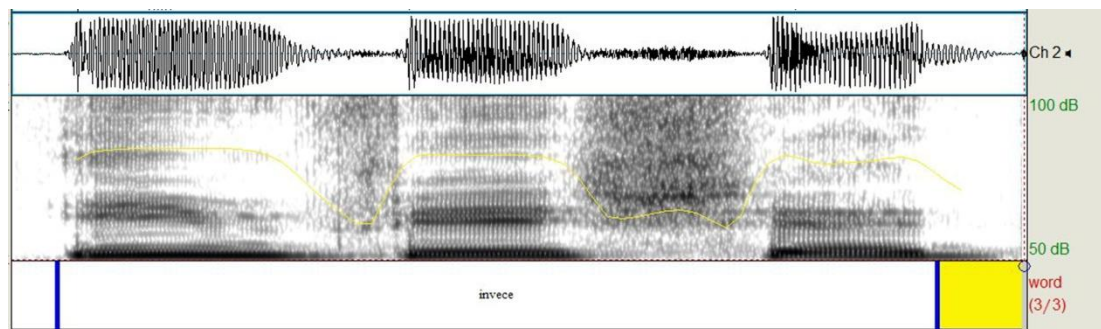
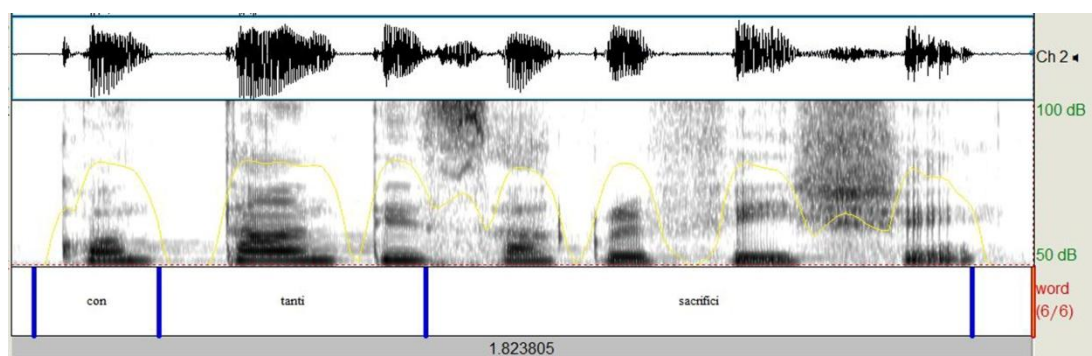


Figura 4. *Forma d'onda, spettrogramma a banda larga della parola invece [inʃ'fe:ʃe] prodotto da una apprendente albanese*



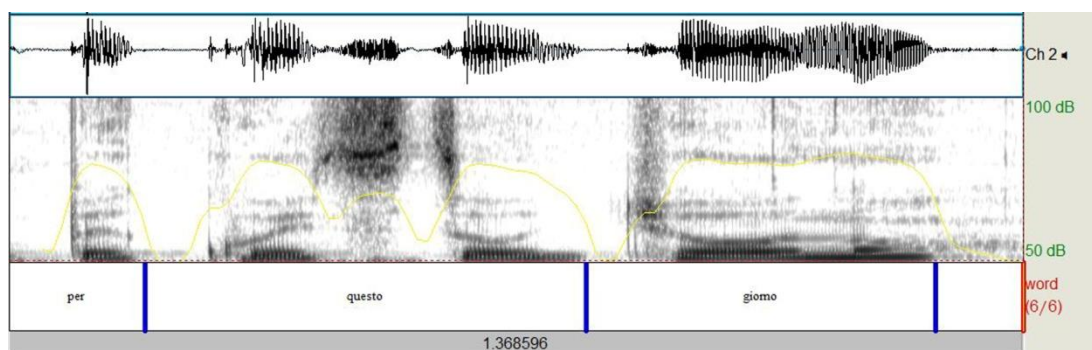
<sup>20</sup> L'identificazione dei foni prodotti è sempre avvenuta attraverso la valutazione congiunta del riscontro percettivo dei segnali audio e dell'ispezione delle loro caratteristiche spettro-acustiche, come la presenza/assenza di barra sonora, la presenza/assenza della fase di occlusione, la presenza di andamenti formantici ecc.

Figura 5. *Forma d'onda, spettrogramma a banda larga dell'espressione con tanti sacrifici [kon'tantisakri'fiffi] prodotto da una apprendente nigeriana*



Coerentemente con le nostre attese, il fonema /dʒ/ raggiunge le percentuali più basse di congruenza nell'interlingua degli spagnoli, in quanto assente nella loro L1. L'affricata /dʒ/ è invece presente nel sistema fonologico degli altri gruppi; ciò nonostante il grado di conformità al *target* dell'italiano è compreso tra l'85,7% dei nigeriani e l'82% degli albanesi, a testimonianza ulteriore di come l'articolazione del suono in alcuni casi sfugga al controllo degli apprendenti. Un processo di sostituzione è illustrato nella Fig. 6 in cui /dʒ/ è pronunciata sorda.

Figura 6. *Forma d'onda, spettrogramma a banda larga del sintagma per questo giorno [pe'k<sup>h</sup>west<sup>h</sup>o'tʃo:no] prodotto da una apprendente nigeriana*



Ben diverso è invece il discorso per ciò che riguarda le affricate /ts/ e /dz/ il cui *target* fonologico è raggiunto con percentuali elevate solo dagli albanesi. Se gli spagnoli producono /ts/ soltanto in un terzo delle ricorrenze totali (33%), i nigeriani non riescono mai a centrare tale bersaglio articolatorio, si vedano in merito le rappresentazioni spettrografiche contenute nelle Figg. 7 e 8.



Figura 7. Forma d'onda, spettrogramma a banda larga dell'espressione c'è differenza ['tʃediff'e'rensa] prodotto da un apprendente nigeriano

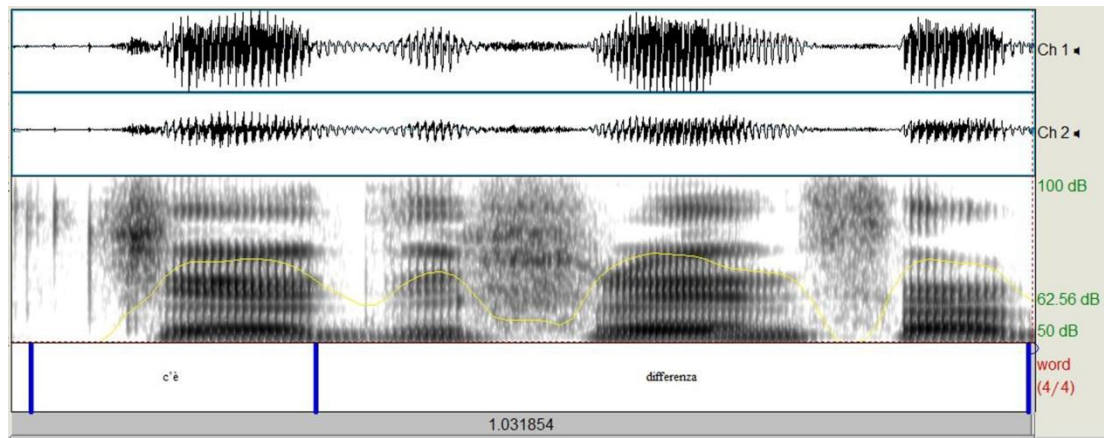
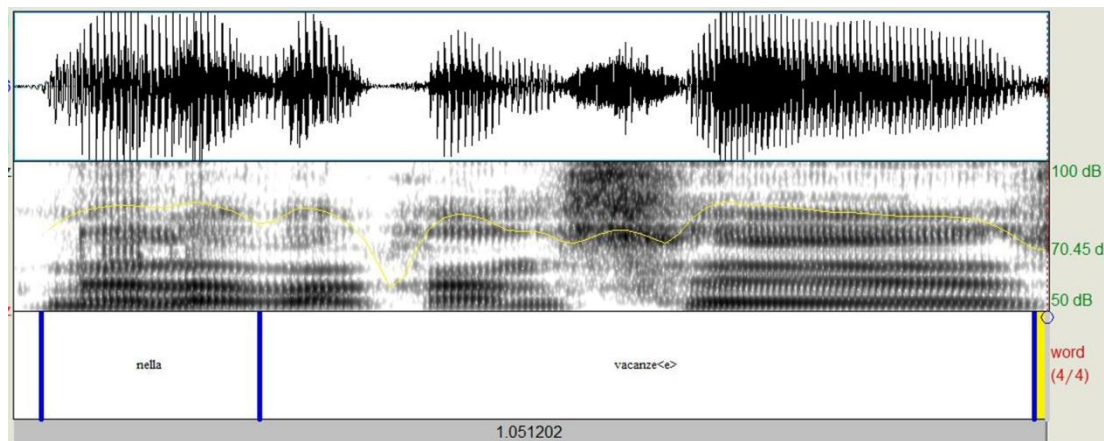


Figura 8. Forma d'onda, spettrogramma a banda larga del sintagma nelle vacanze ['nelaβa'xanse] prodotto da un apprendente spagnolo

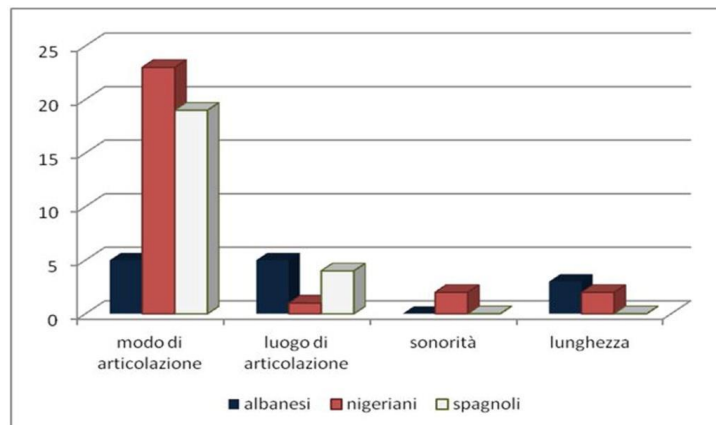


I fenomeni di sostituzione cui vanno incontro le affricate possono essere classificati a seconda del tratto articolatorio coinvolto nella modifica. Ai fini dell'analisi abbiamo considerato le variazioni che hanno inciso, modificandolo, sul modo di articolazione, luogo di articolazione, sonorità e lunghezza. Dalla rappresentazione istografica riprodotta nella Fig. 9 si deduce che il parametro più spesso intaccato durante la pronuncia delle affricate da parte degli apprendenti l'italiano L2 è il modo di articolazione, le percentuali più elevate si rinvengono per nigeriani e spagnoli, rispettivamente 23% e 19%. Il fenomeno più frequente è la fricativizzazione dell'affricata, un processo registrato in tutti i gruppi, sebbene con percentuali diverse. Nell'interlingua dei nigeriani, il processo coinvolge, senza eccezioni, le ricorrenze di /ts/ che pertanto sono realizzate [s] in contesto postconsonantico e [ss] tra vocali, come pure il 16,4% delle ricorrenze di /tʃ/. Lo stesso è replicato negli spagnoli nel 66% delle ricorrenze totali di /ts/ e nel 15,7% di /tʃ/, o negli albanesi nel 4,4% sul totale delle entrate di /tʃ/. Nel parlato degli spagnoli, lo stesso comportamento si rileva, oltre che

per /ts/, anche per /dʒ/, il quale nel 37 % delle sue ricorrenze totali è associato a un esito fricativo<sup>21</sup>.

Gli altri processi che coinvolgono il modo di articolazione dell'affricata sono minoritari per incidenza frequenziale, nello specifico, sono state rilevate diverse ricorrenze di approssimanti negli spagnoli, ad es. /dʒ/ > [j]. L'affricata può subire anche uno spostamento di luogo di articolazione, ad es. negli spagnoli /tʃ/ nel 7% dei casi è pronunciato [ts], ad es. *cena* > ['tse:na], l'insicurezza linguistica dell'apprendente determina in questo caso, in controtendenza, la deviazione di un fonema condiviso tra L1 e L2. Anche il tratto di sonorità è talora alterato rispetto al segmento da produrre; negli spagnoli si rinvenivano casi di assordimento di /dʒ/, ad es. *mangiato* > [ma'tʃa:to], in questo caso, l'apprendente sta riconducendo una categoria fonetica nuova verso quella più vicina presente nel suo sistema fonologico, ovvero /tʃ/. Infine, l'affricata scempia può rafforzarsi, ciò accade in tutti i gruppi, ad esempio negli albanesi /tʃ/ > [tʃʃ] (5%), ad es. *piace* > ['pjattʃe], dando luogo così a casi di geminazione impropria. Diversamente, non si riscontrano produzioni intervocaliche rafforzate di /dʒ/ costruite sul modello della varietà locale, probabilmente a causa di una ridotta esposizione verso tale tratto di pronuncia diatopicamente marcato.

Figura 9. *Percentuali medie dei processi di sostituzione indicati*



## 5.2. *Le affricate geminate*

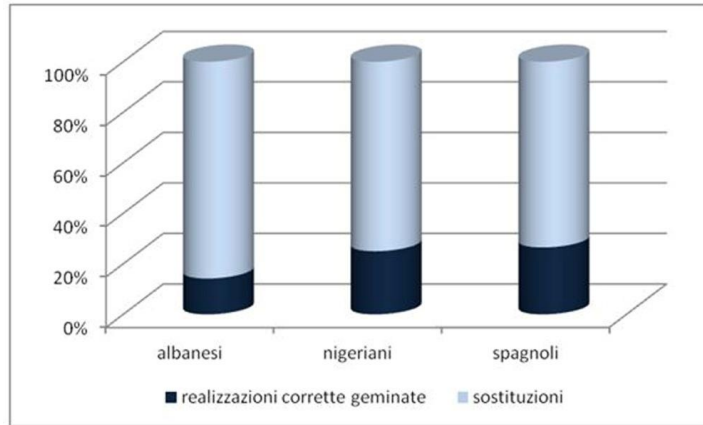
La realizzazione delle affricate geminate dell'italiano è risultata particolarmente problematica per tutti i gruppi. Il dato è emblematico, visto che gli apprendenti non possiedono nel loro sistema nativo il tratto fonologico di quantità consonantica. Le difficoltà cui vanno incontro i non nativi nel gestire la geminazione è d'altra parte un aspetto già noto, più volte indagato anche con riferimento all'italiano (tra gli altri, Giannini, Costamagna, 1997; Celata, Costamagna, 2012; Soriano, 2014)<sup>22</sup>. All'interno

<sup>21</sup> Nel campione degli ispanofoni si rinvenivano anche diversi *transfer*, ad es. *gente* > ['xente], *strategia* > [estra'texja], indotti dalla somiglianza lessicale tra le due lingue.

<sup>22</sup> Durante l'acquisizione dell'italiano L2, i parametri che incidono sulla geminazione sono numerosi, tra cui il modo di articolazione della consonante, il tratto di sonorità, la posizione dell'accento lessicale e la frequenza lessicale della parola. Per un approfondimento si rinvia a Giannini e Costamagna (1997), Soriano (2014).

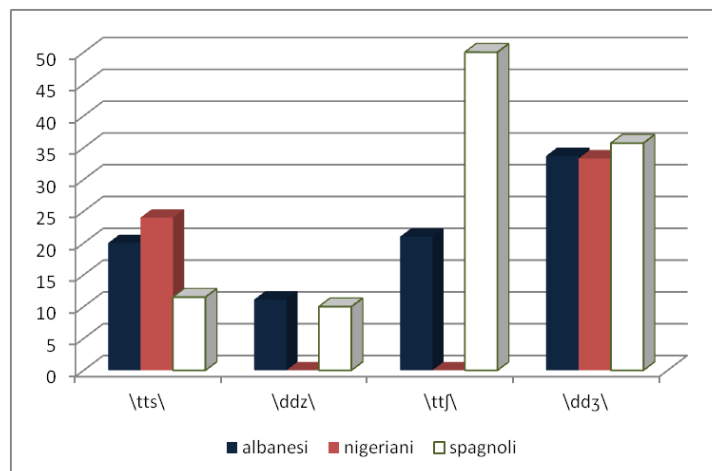
del campione esaminato, gli esiti raccolti sono omogenei; le affricate geminate dell'italiano subiscono il più delle volte un processo di sostituzione, le percentuali rinvenute sono elevate e oscillano tra l'85,8% dei nigeriani e il 73% degli spagnoli (Fig. 10).

Figura 10. *Affricate geminate. Percentuale media (%) di realizzazioni corrette e di sostituzioni in italiano L2*



A fronte di una difficoltà generalizzata che ha investito l'intera serie dei fonemi dell'italiano, l'affricata /ddʒ/, e limitatamente agli spagnoli anche /tʃ/, è quella che ha raggiunto le percentuali più alte di corretta realizzazione (Fig. 11). Cruciale è invece la pronuncia delle affricate italiane /tʃ/ e /ddʒ/, quest'ultima in vero poco rappresentata nel campione. Il comportamento dei nigeriani manifesta alcune singolarità; questi apprendenti infatti non producono mai correttamente le affricate /ddʒ/ e /tʃ/ le quali sono sempre degeminate; allo stesso tempo, però, sembrano meglio controllare, rispetto agli altri gruppi, la pronuncia di /tʃ/. Il quadro complessivo che traspare dalla pronuncia delle affricate geminate è comunque altamente deficitario, visto che nei tre gruppi, con la sola eccezione di /tʃ/ negli spagnoli, la corretta produzione si pone in un range percentuale piuttosto basso, mediamente il 20,6%.

Figura 11. *Affricate geminate. Percentuali medie (%) di corretta realizzazione*



Il processo di sostituzione maggioritario coinvolge, come nelle attese, il tratto di lunghezza, la degeminazione ricorre con una media del 47% sul totale del campione, precisamente, scorporando i dati per gruppo, si hanno le seguenti percentuali: 84% albanesi, 25% nigeriani e 25,3% spagnoli. Nel novero dei processi di sostituzione che coinvolgono l'affricata geminata si rinvengono anche spostamenti di modo di articolazione. Negli spagnoli, la geminata è realizzata approssimante nel 14,2 % dei casi (Fig. 12) e fricativa nel 9,5%. Con riferimento ai nigeriani, il 64% delle ricorrenze complessive di /tts/, è pronunciato [ss] (Fig. 13), in questo caso gli apprendenti salvaguardano il tratto di lunghezza, deviando però la consonante verso il modo articolatorio percettivamente più vicino all'affricata, ovvero la fricativa ad essa omorganica, un suono più semplice da riprodurre, peraltro già presente nell'igbo, almeno nella sua forma scempia, diversamente da /ts/. Minori per incidenza frequenziale sono infine le alterazioni che interessano il tratto di sonorità (3%) e il luogo di articolazione (2%). In alcuni casi limitati, le variazioni si sovrappongono, è quanto accade alla geminata sonora /ddʒ/ resa sorda e scempia allo stesso tempo, ovvero [tʃ].

Figura 12. Forma d'onda, spettrogramma a banda larga del sintagma *la spiaggia* [la:s'pja:ja] prodotto da un apprendente spagnolo<sup>23</sup>

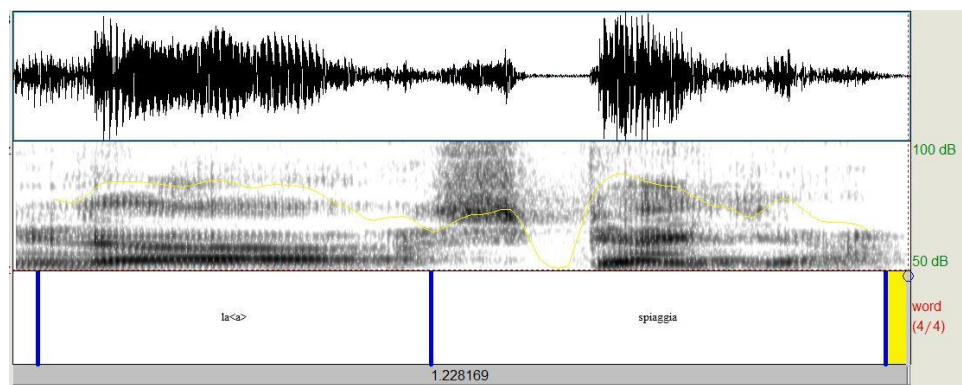
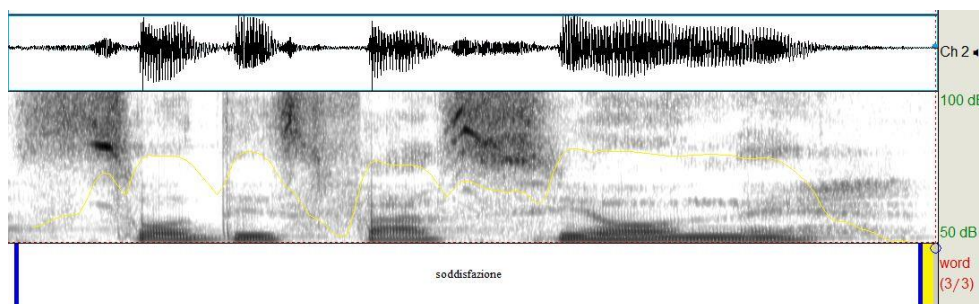


Figura 13. Forma d'onda, spettrogramma a banda larga della parola *soddisfazione* [sodisfas'ʃjo:ne] prodotto da una apprendente nigeriana



<sup>23</sup> In questo esempio, la pronuncia mostra una chiara interferenza con lo spagnolo, il risultato è una mescolanza articolatoria tra l'italiano *spiaggia* e lo spagnolo *playa*.



## 6. RIFLESSIONI

Diversi sono gli spunti di riflessione che scaturiscono da questa ricerca. Innanzitutto, gli esiti sperimentali raccolti sanciscono che la produzione di consonanti affricate costituisce un'area di criticità per gli apprendenti che non possiedono tali suoni nel loro sistema nativo. Al pari di quanto riscontrato in altri studi (§ 1.1.), all'interno di una fenomenologia ampia e diversificata, il processo che interessa più sovente l'affricata è la fricativizzazione<sup>24</sup>. Questo esito, che coinvolge sia la serie delle affricate dentali che quella delle post-alveolari, assume particolare rilievo se consideriamo che è stato rinvenuto in diversi gruppi di non nativi e può pertanto essere ritenuta una tendenza sistematica nel percorso di acquisizione dell'italiano L2. Il processo in esame determina una significativa sovra-estensione dei suoni fricativi, un modo di articolazione di gran lunga più naturale nelle lingue del mondo rispetto a quello affricato (Ladefoged, Maddieson, 1996). La fricativizzazione è, d'altra parte, uno dei processi di indebolimento e di riduzione consonantica più frequente tra le lingue del mondo che coinvolge le ostruenti, in primo luogo le occlusive e, laddove presenti, le affricate (Lavoie, 2001).

Oltre alle considerazioni sul modo di articolazione, dalla ricerca emerge anche un interessante aspetto che riguarda il luogo di articolazione delle affricate. Le post-alveolari mostrano una migliore corrispondenza al *target*; per contro, le affricate dentali, coerentemente con i risultati già disponibili in letteratura, pongono maggiori problemi in fase di esecuzione articolatoria. Il dato non è però sorprendente; le affricate dentali sono infatti suoni decisamente più marcati delle post-alveolari, come traspare anche dall'UPSID.

Da questa prima premessa si desume che l'interpretazione dei risultati non può prescindere dal presupposto iniziale che le affricate siano suoni articolatoriamente complessi e tipologicamente marcati, così come lo è pure la geminazione, un tratto fonologico che caratterizza ben 15 fonemi consonantici italiani, affricate comprese. Le risultanze sperimentali della nostra ricerca, dunque, non disattendono i principali postulati della fonologia dell'interlingua: il percorso di acquisizione di una L2 riflette i criteri di marcatezza tipologica e di naturalezza fonologica. La marcatezza di un suono può essere, infatti, assunto come un valido predittore del grado di difficoltà cui va incontro un apprendente nell'acquisizione di una lingua seconda (cfr. Major, 2001).

Allo stesso tempo, le tendenze emerse in questo studio sono in linea con i principi teorici postulati dallo *Speech Learning Model* (§ 3). I dati della nostra ricerca confermano le ipotesi di lavoro formulate. Il sistema linguistico di partenza degli apprendenti (L1), almeno in questa fase di osservazione sincronica dei partecipanti, e comunque in uno stadio di competenza ancora intermedio, agisce da filtro, condizionando la pronuncia delle consonanti. A conferma, si nota che le affricate dentali, in primo luogo /ts/, più rappresentata nel campione in termini assoluti rispetto a /dz/, raggiungono alte percentuali di corretta produzione solo negli albanesi, in quanto, a un confronto interlinguistico tra L1 e L2, costituiscono categorie fonetiche identiche. Per gli altri due gruppi, invece, le dentali sono suoni dissimili; il più delle volte il bersaglio fonologico non è raggiunto, segno che il processo che porterà l'apprendente verso una *category dissimilation*, pur essendo avviato, ne è la dimostrazione il circa 20% di corretta realizzazione, è ancora lontano dall'essere compiuto<sup>25</sup>. In questa fase, gli apprendenti

<sup>24</sup> Nel corso dell'analisi non sono state registrate sequenze bifonematiche, diversamente da Celata (2004).

<sup>25</sup> Il carattere trasversale della ricerca, priva di osservazioni longitudinali, non ci consente di trarre indicazioni sull'evoluzione di queste tendenze.

spagnoli e nigeriani, in assenza nel loro sistema di una categoria fonetica simile, riconducono /ts/ e /dz/ al modo articolatorio più vicino all'affricata, ovvero la fricativa, il suono con il quale, lo ricordiamo, l'affricata stabilisce una importante implicazione tipologica, ma anche il segmento che incorpora la fase percettivamente più saliente dell'affricata (§ 1). La fricativa che sostituisce l'affricata dentale non è sempre omorganica, ciò vuol dire che /ts/, per quanto il più delle volte sia resa con [s], in alcuni casi è restituita anche da [ʃ]. È emblematico poi osservare che /ts/, in numerosi casi, in special modo nell'interlingua dei nigeriani, è pronunciata rafforzata, cioè [ss]; nel medesimo gruppo, inoltre, ci sono anche realizzazioni di /tʃ/ le quali, allo stesso tempo deaffricate e rafforzate, esitano in [ʃʃ] (cfr. Fig. 5). Il tratto di lunghezza, o comunque di rafforzamento, è quindi estratto quale caratteristica intrinseca e generalizzata del modo affricato italiano<sup>26</sup>. Si consideri poi che nell'italiano di Bari, la varietà a cui sono esposti i partecipanti della nostra ricerca, ma ciò vale per l'intero territorio italiano meridionale, il rafforzamento di pronuncia coinvolge in alcuni contesti specifici (§ 1) anche /dʒ/, neutralizzando un altro contrasto distintivo, a favore del segmento lungo; ciò avviene nei nativi, ma non ancora negli apprendenti considerati, ancora poco permeabili all'assimilazione delle pronunce locali.

Un commento a parte merita il comportamento di /dʒ/ negli ispanofoni. La resa di questo suono dissimile è alquanto critica, ciò ha causato una sorta di incertezza percettiva alla base di due diverse tendenze. Nel primo caso, il modo di articolazione è stato rispettato, l'affricata è sostituita con la corrispondente sorda [tʃ], ovvero l'unica presente nel loro inventario fonemico, questo stesso esito è però talvolta rafforzato in [ttʃ], l'apprendente in questo modo conferisce al suono un tratto, improprio, di 'italianità'. Nel secondo caso, il modo articolatorio non viene invece rispettato, /dʒ/ è prodotta spesso fricativa<sup>27</sup> e altre volte approssimante. Il processo è inoltre abbastanza dinamico, di certo non fossilizzato, visto che questi esiti fonetici coesistono nell'interlingua dell'apprendente, anche se con percentuali diverse, a dimostrazione che il *target* percettivo non è ancora stato categorizzato in modo adeguato. Queste variazioni consonantiche danno luogo a una sequenza di *category assimilation*, ovvero fasi iniziali non ancora ben definite che nel tempo, parallelamente a un incremento della competenza linguistica della L2, porteranno alla costruzione di una nuova categoria fonetica (*category dissimilation*).

A una prima analisi, lo scenario che si delinea dall'analisi condotta è quello di una confusa mescolanza di esiti fonetici. Nel tentativo di avvicinarsi al bersaglio fonologico dell'italiano, gli apprendenti mettono in atto un ventaglio di strategie, apparentemente contraddittorie, che da un lato producono processi di indebolimento articolatorio della consonante, come la spirantizzazione, l'approssimantizzazione o la degeminazione, dall'altro determinano rafforzamenti articolatori, come ad esempio la geminazione impropria.

In merito al tratto di lunghezza consonantica, va altresì osservato che nell'interlingua degli apprendenti (albanesi, spagnoli e nigeriani) lo scempiamento delle affricate lessicali, da intendersi quale semplificazione ed evitamento, almeno iniziale, di un ulteriore tratto linguistico marcato, coesiste con la geminazione impropria di affricate lessicalmente scempie. Ma la confusione traspare anche dal fatto che in tutti i gruppi persino le affricate scempie condivise in L1 e in L2 sono talora soggette a variazione consonantica.

<sup>26</sup> Questo dato convalida quanto argomentato da Celata (2004).

<sup>27</sup> Gli esiti fonetici rinvenuti sono diversi e spaziano da [s], [θ] a [x], ma significativamente, mai [ʃ] o [ʒ], suoni assenti nello spagnolo.

Tutto ciò è l'indizio della continua ristrutturazione del sistema fonetico attuato dall'apprendente che, di fronte a suoni identici e nuovi, avvia meccanismi di discriminazione percettiva, riorganizzando, all'interno di uno spazio acustico inizialmente condiviso, persino la posizione categoriale dei suoni identici. Le numerose fasi che l'apprendente percorre in un ideale tragitto di avanzamento linguistico "da L1 verso L2" concorrono, quindi, alla definizione, mediante continua polarizzazione degli indici fonetici, dei confini categoriali dei suoni nuovi.

La ricerca è in ulteriore fase di ampliamento, molte sono le direzioni che possono essere ancora percorse. Accanto alle abilità di produzione, è di certo utile verificare, attraverso test di discriminazione percettiva, anche il grado di riconoscimento dei suoni implicati. Al momento, stiamo estendendo l'analisi ad altri gruppi di apprendenti ed elaborando, in modo mirato, i rilievi spettro-acustici raccolti, in L1 e in L2, con l'intento di fornire anche una descrizione accurata delle caratteristiche acustiche delle foni prodotti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baishya A. (2013), "Fricatives and affricates of English: A case study of Assamese learners of English", in *Language and Language Teaching*, 2 (1), pp. 49-53.
- Bernini G. (1988), "Questioni di fonologia nell'italiano lingua seconda", in Giacalone Ramat Anna (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, pp. 77-90.
- Bertinetto P. M., Loporcaro M. (2005), "The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome", in *Journal of the International Phonetic Association*, 35 (2), pp. 131-151.
- Best T. (1995), "A direct realist view of cross-language speech perception", in Strange W. (ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience: Issues in Cross-language research*, York Press, Timonium (MD), pp. 171-172.
- Best T., Tyler M. D. (2007), "Nonnative and second-language speech perception. Commonalities and complementarities", in Munro M., Bohn O.S., (eds.), *Language experience in second language speech learning: in honor of James Emil Flege*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 13-34.
- Boersma P., Weenink D. (2015), *Praat: doing phonetics by computer* [Computer program], Version 5.4.09, retrieved 1 June 2015 from <http://www.praat.org/>.
- Buttler A. (1964), "The formation and acoustic structure of affricates", in *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae*, XVI, pp. 263-273.
- Camaj M. (1984), *Albanian grammar*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- Celata C. (2004), *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche. Le affricate in italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Celata C., Costamagna L. (2012), "Geminate timing in the speech of Estonian L2 learners of Italian", in De Meo A., Pettorino M. (eds.), *Prosodic and rhythmic aspects of L2 acquisition. The case of Italian*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle-upon-Tyne, pp. 115-136.

- Clark J., Yallop C., Fletcher J. (2007), *An introduction to phonetics and phonology* (3<sup>rd</sup> ed.), Blackwell Publishing, Oxford, UK.
- Colantoni L., Steele J., Escudero P. (2015), *Second language speech. Theory and practice*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Costamagna L. (2003), "Affricates in Italian as L2: the role of psycho-attitudinal parameters", in Costamagna L., Giannini S. (a cura di), *La fonologia dell'interlingua. Principi e metodi di analisi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 95-129.
- Costamagna L. (2007), "The acquisition of Italian L2 affricates: The case of a Brazilian learner", in *New Sounds 2007, Proceedings of the fifth International Symposium on the Acquisition of Second language Speech*, (Florianopolis [Brasile], 26-29 November 2007), Federal University of Santa Catarina, Florianopolis, pp. 138-148.
- Costamagna L., Montilli C. (2008), "Le affricate italiane: percorsi di acquisizione", in Costamagna L., Marotta G. (a cura di), *Processi fonetici e categorie fonologiche nell'acquisizione dell'italiano*, Pacini, Pisa, pp. 67-92.
- De Dominicis A. (1999), *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderne*, CLUEB, Bologna.
- Eckman F. R. (1987), "Markedness and the contrastive hypothesis", in Ioup G., Weinberger S.H (eds.), *Interlanguage phonology*, Newbury House Publishers, Cambridge, pp. 55-69.
- Eckman F. R. (2008), "Typological markedness and second language phonology," in Hansen Edwards J., Zampini M. (eds.), *Phonology and second language acquisition*, Benjamins, Amsterdam, pp. 95-115.
- Emenanjo E. N. (1978), *Elements of modern Igbo grammar*, Oxford University Press, Ibadan.
- Escudero P. (2005), *Linguistic perception and second language acquisition: Explaining the attainment of optimal phonological categorization*, PhD Dissertation, Utrecht University.
- Flege J. E. (1987), "The production of new and similar phones in a foreign language. Evidence for the effect of equivalence classification", in *Journal of Phonetics*, 15, pp. 47-65.
- Flege J. E. (1995), "Second-language speech learning: findings and problems", in Strange W. (ed.), *Speech perception and linguistic experience. Issues in cross-languages research*, York Press, Timonium (MD), pp. 233-277.
- Flege J. E. (1997), "The role of phonetic category formation in second-language speech learning", in *New Sounds 97, Proceedings of the Third International Symposium on the Acquisition of Second Language Speech* (Klagenfurt, 8-11 September 1997), University of Klagenfurt Press, Klagenfurt, pp. 79-88.
- Flege J. E. (1999), "The relation between L2 production and perception", in Ohala J. J., Hasegawa Y., Ohala M., Granville D., Bailey A. C (eds.), *Proceedings of the 14<sup>th</sup> International Congress of Phonetic Sciences*, University of California, San Francisco, pp. 1273-1276.
- Flege J. E., Schirru C., Mackay I. R. A. (2003), "Interaction between the native and second language phonetic subsystems", in *Speech Communication*, 40, pp. 467-491.
- Giannini S., Costamagna L. (1997), "Language learning strategies in interlanguage phonology of Italian L2: a case history: the acquisition of consonant length", in Leather J., James A. (eds.), *New sounds 97, Proceedings of the 3<sup>rd</sup> International Symposium on the acquisition of second language speech*, University of Klagenfurt Press, Klagenfurt, pp. 96-103.

- Greenberg J. H. (1991), "Typology, universals and second language acquisition", in Huebner T., Ferguson C. A. (eds.), *Crosscurrents in second language acquisition and linguistic theories*, Benjamins, Amsterdam, pp. 37-43.
- Halimi H. (1994), *Description phonétique et phonologique de l'albanais (Dialecte Guègue)*, Instituti Albanologjik i Prishtinës, Prishtinë.
- Ikekeonwu C. I. (2009), "Igbo", in *Journal of International Phonetic Association*, 21 (02), pp. 99-101.
- Iloene G. O. (2007), "Igbo phonology", in Yusuf O. (ed.), *Basic linguistics for Nigerian languages teachers*, M & J. Grand Orbit Communications Ltd and Emhai Press, Port Harcourt.
- Ioup G., Weinberger S.H. (eds.) (1987), *Interlanguage phonology: The acquisition of a second language sound system*, Newbury House, Rowley, MA.
- Jakobson R. (1971), *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia*, Einaudi, Torino [opera originale *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*, 1941 Almqvist e Wiksell, Uppsala].
- Kuhl P. K. (1991), "Human adults and human infants show a "perceptual magnet effect" for the prototypes of speech categories, monkeys do not", in *Perception & Psychophysics*, 50 (2), pp. 93-107.
- Kuhl P. K., Iverson P. (1995), "Mapping the perceptual magnet effect for speech using signal detection theory and multidimensional scaling", in *Journal of Acoustical Society of America*, 97 (1), pp. 553-562.
- Ladefoged P., Maddieson I. (1996), *The sounds of the world's languages*, Blackwell, Oxford, UK.
- Lavoie L. M. (2001), *Consonant strength. Phonological patterns and phonetic manifestations*, Garland Publishing, New York and London.
- Loi D. P. (2018), "An analysis of Vietnamese EFL students' pronunciation of English affricates and nasals", in *International Journal of English Linguistics*, 8 (2), pp. 298-306.
- Maddieson J. (1984), *Patterns of sound*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Major R. C. (2001), *Foreign accent. The Ontogeny and phylogeny of second language phonology*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, N.J.-London.
- Mioni A. M. (2001), *Elementi di fonetica*, Unipress, Padova.
- Mori L. (2007), *Fonetica dell'italiano L2. Un'indagine sperimentale sulla variazione nell'interlingua dei marocchini*, Carocci, Roma.
- Muljačić Ž. (1972), *Fonologia della lingua italiana*, il Mulino, Bologna.
- Pellegrini G. B. (1995), *Avviamento alla linguistica albanese*, Università di Palermo.
- Schmid S. (1994), *L'italiano degli spagnoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Sorianello P. (2014), "Italian geminate consonants in L2 acquisition", in Costamagna L., Celata C. (a cura di), *Consonant gemination in first and second language acquisition*, Pacini, Pisa, pp. 25-46.
- Zmarich C. (2008), "L'emergere dei suoni dell'italiano in una prospettiva interlinguistica", in Marotta G., Costamagna L. (a cura di), *Acquisizione linguistica e teorie fonologiche*, Pacini, Pisa, pp. 43-65.
- Zmarich C., Bonifacio S. (2004), "Gli inventari fonetici dai 18 ai 27 mesi d'età: uno studio longitudinale", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il Parlato italiano*, Atti del Convegno Nazionale (Napoli, 13-15 febbraio 2003), M. D'Auria Editore, Napoli, CD-ROM.